

Ci sta pensando Roberto Petrocchi, regista romano, dopo aver letto il libro-intervista di Riccardo Nencini «Morirò in piedi»

Un film racconterà gli ultimi giorni di Oriana Fallaci



■ Firenze

GLI ULTIMI GIORNI di vita di Oriana Fallaci (nella foto Ap), a Firenze, nell'estate del 2006, rivivranno in un film. Ci sta pensando Roberto Petrocchi, regista romano particolarmente vocato all'attività di documentarista, ma anche vincitore, nel 1997, della «Targa d'argento» per il film *Illuminazioni* e anche noto per aver scritto e diretto l'episodio *Imputazione: tentato furto di felicità*, nel film collettivo «Intolerance». Petrocchi si ispirerà al libro *Morirò in piedi*, scritto da Riccardo Nencini, segretario na-

zionale del Psi e assessore della Regione Toscana, e edito dalla fiorentina Polistampa di Mauro Pagliai.

Il libro, considerato il testamento morale di Oriana, è il frutto di una lunghissima intervista di Nencini alla Fallaci in una domenica di fine luglio del 2006. Un giorno di ribellione alla malattia, un giorno che la scrittrice e grande inviata nei teatri di guerra e di sofferenza di tutto il mondo, volle dedicare al ricordo e alla testimonianza vita di un'esistenza che si stava lentamente, e dolorosamente, spengendo. Nencini, in-

formato da Pagliai dell'interessamento di Petrocchi, e anche della possibile vendita dei diritti del libro negli Stati Uniti e in Canada, si è dichiarato «assai orgoglioso». Aggiungendo: «Sarò molto lieto di offrire il mio contributo affinché le due trasposizioni, quella letteraria e quella cinematografica, corrispondano allo spirito e al valore di un'opera alla quale sono legato in maniera totale». Per Nencini, *Morirò in piedi* è «un omaggio e una carezza che ho regalato a un'amica e a una donna di cui l'Italia di oggi avrebbe un gran bisogno».

Sandro Bennucci

"Morirò in piedi", Oriana Fallaci diventa pure un film

Dal libro di Nencini, testamento morale della scrittrice, una pellicola che racconta i suoi ultimi giorni

Tommy Cappellini



Se si è titolari, volenti o nolenti, di una vita che somiglia a un film, prima o poi qualcuno ci pensa su e il film lo fa davvero. Con la nostra Oriana nazionale, tutto questo va da sé. Notizia di ieri, infatti, quella dell'imminente realizzazione di un lungometraggio tratto dal libro di Riccardo Nencini Oriana Fallaci. Morirò in piedi (Polistampa, pagg. 80, euro 6, già alla quarta edizione e opzionato nella sua versione inglese da Mosaic Press per Usa, Inghilterra e Canada). La regia sarà di Roberto Petrocchi, autore di L'ombra del gigante (con Margherita Buy), Illuminazioni e Abbandonarsi alla quiete. La sceneggiatura, ricca di flashback, è quasi ultimata, mentre il contratto definitivo è pronto alla firma. Si tratta di una bella sfida: il libro racconta gli ultimi giorni di vita, a Firenze, dell'autrice di Un uomo (altro titolo di cui Fandango, pochi mesi fa, ha acquisito i diritti cinematografici. La stessa casa di produzione che sta sceneggiando, a firma Rulli e Petraglia, una fiction sulla scrittrice). All'epoca, due mesi prima della morte, avvenuta il 15 settembre 2006, la Fallaci incontrò per una lunga conversazione privata, durata otto ore (un intero pomeriggio e una sera), Riccardo Nencini. Morirò in piedi, ci racconta Nencini, «è solo la punta dell'iceberg di tutto quel che ci siamo detti. Ne esce comunque un'Oriana meno ostica e puntuta di quella che in generale conosciamo. Più intima, generosa e femminile. Offrì caffè e panini dalla finestra della casa del suo medico, dove eravamo quel giorno, alla mia scorta (Nencini è stato più volte minacciato per la sua attività politica, ndr) e mi suggerì tra le righe anche il titolo del libro: Emily Bronte, mi disse, morì sbucciando patate, io invece morirò in piedi».

Insieme, la Fallaci e Nencini toccarono gli argomenti sensibili di quel momento, che poi sono gli stessi di oggi: l'Occidente, l'Islam, le moschee, il ruolo degli Usa e quello dell'Europa. Metterli in immagini, intervallandoli con momenti biografici, sarà compito di un'arte sottile. «Vedremo come fare – ci dice il regista Petrocchi -. Per adesso siamo ancora alle parole, in una fase, per così dire, cinematograficamente embrionale».

La Fallaci e l'Alieno «Morirò in piedi» Il film sugli ultimi giorni di Oriana

di ANDREA SCAGLIA

«La vita è una tale fatica, bambino. È una guerra che si ripete ogni giorno». E adesso vedrai, quelli dal sopracciglio sempre alzato. Subito a sezionare, puntualizzare, catalogare. Un film su Oriana Fallaci, di questo si parla. Ma quale Oriana? Quella che raccontò delle atrocità (...)

segue a pagina 34

Tratto da "Morirò in piedi"

IL FILM SULLA FALLACI

Al cinema gli ultimi giorni di Oriana

segue dalla prima
ANDREA SCAGLIA

(...) vietnamite e dell'ottusa violenza dei colonnelli greci, quella che fece infuriare Kissinger e ch'era adorata a sinistra? O quell'altra, quell'altra che gridò al pericolo islamista, e lo fece con toni violenti, persino sobillatori - «L'Occidente è malato, ha perso la voglia di lottare, oppone valori vacui di fronte all'integralismo islamico. L'Europa è rammollita» - e fu portata in trionfo da coloro che prima la leggevano sospettosi e al contrario schifata da chi un tempo l'acclamava? Ma queste son pippe da salotto. Oriana è sempre stata una, con le sue bizzes e l'incontenibile passione e l'immenso talento. Indifferente alle logiche di schieramento, allergica al politicamente corretto, diffidente nei confronti del potere, «la libertà è un dovere, prima che un diritto è un dovere». Una Donna, mettendo al femminile il titolo del suo libro. Una Donna Italiana, una di quelle che il mondo - come recita la frase di rito - che il mondo ci invidia.

E adesso, come detto, si parla di un film su di lei. Così rivela Riccardo Nencini, l'autore di "Morirò in piedi", il libro che racconta un'intera giornata passata con la scrittrice in una piccola camera fiorentina. Lui, che della Toscana è stato presidente del Consiglio regionale, e ora è assessore e segretario nazionale socialista. Ai tempi - era il 2006 - la Fallaci era ormai erosa dalla malattia, dall'Alieno - così la chiamava quasi sfidandola. Avevano parlato di tutto, fra sigarette e ricordi e tormenti presenti e futuri. «Sono alla fine, Riccardo, e voglio morire a Firenze. Ed ora ci siamo. Ma morirò in piedi, come Emily Brontë». E sarà Roberto Petrocchi, un regista italiano, a curarne la trasposizione cinematografica, dunque a ripercorrere gli ultimi giorni di vita a Firenze, la "sua" Firenze. «E per me mo-



IL REGISTA

Il regista Roberto Petrocchi dirigerà il film sulla vita di Oriana Fallaci, morta nel settembre 2006 a 77 anni. Ansa

deve trattarsi di un'attrice nota anche all'estero, vista la fama della Fallaci. Anche perché Polistampa, l'editore del testo, sta trattando la vendita dei diritti negli Stati Uniti e in Canada, ragion per cui il libro sarà come detto tradotto e diffuso in nord America. Dove Oriana è conosciutissima, viveva da anni soprattutto a New York.



■ Sono alla fine, Riccardo, e voglio morire a Firenze. Ma "morirò in piedi", come Emily Brontë

ORIANA FALLACI

■ L'opera è un omaggio a una donna di cui l'Italia avrebbe oggi un assoluto bisogno

RICCARDO NENCINI

tivo di grande orgoglio - commenta ancora l'autore -, e sarò lieto di offrire il mio contributo affinché le due trasposizioni, quella letteraria e quella cinematografica [perché il libro sarà anche tradotto, ndr] corrispondano allo spirito e al valore di un'opera alla quale sono legato in maniera totale. È un omaggio, una carezza che ho regalato a un'amica e a una donna di cui l'Italia avrebbe oggi un assoluto bisogno». Davvero.

Non si sa altro, della pellicola. Non si sa, perché è ancora tutto in divenire. Certo si cercherà un cast all'altezza. Ci sarà da scegliere la protagonista, in passato s'è fatto anche qualche nome, venne fuori quello di Giovanna Mezzogiorno, ma nulla si concretizzò. Certo che

FIORANCE IS YOU

Le idee generano bellezza

EVENTS

“Morirò in Piedi” al Teatro Niccolini di Firenze, il testamento morale di Oriana Fallaci

by Alma Selvaggia Rinaldi November 10, 2021

Oriana Fallaci è stata odiata e amata, ammirata e criticata, ma a qualunque partito si appartenga, non si può negare che sia stata una donna di forza morale non comune, con una vulnerabilità nascosta. All'incontro con la fine della vita, Oriana Fallaci, scrittrice di grande carisma e intelligenza, si incontra prima di tutto con sé stessa attraverso una conversazione pomeridiana con il caro amico Riccardo Nencini, uno dei pochi a esserle stata vicino fino alla fine. In quegli ultimi momenti, emerge il ritratto di una donna, le sue sensibilità, i suoi sogni e le sue paure, tutto ciò, nella sua città, Firenze. Lasciando a parte le critiche riguardo la sua guerra all'Islam e il carattere aggressivo, personalmente condivise, e gli elogi, altrettanto condivisi, di donna coraggiosa e giornalista eccezionale, lo spettacolo invita a scoprire la Fallaci con uno sguardo introspettivo. Intitolato *Morirò in Piedi* - tratto dall'omonimo libro intervista di Riccardo Nencini, presidente del consiglio nazionale del Partito Socialista Italiano - sarà in prima nazionale al teatro Niccolini di Firenze da venerdì 12 a mercoledì 17 novembre. Lo scritto di Nencini è considerato come un testamento morale di Oriana Fallaci, il cui testo è nel processo di adattamento al grande schermo. Nel frattempo, tratti del libro *Morirò in Piedi* sono stati selezionati per lo spettacolo adattato da Roberto Petrocchi, con Fulvio Cauteruccio, Giulia Weber, Flavia Pezzo. Questa rappresentazione teatrale è un tributo a Oriana Fallaci, scomparsa quindici anni fa, dalla sua Firenze, con il cui ha sempre mantenuto un rapporto di amore difficile. Significative sono le parole di Riccardo Nencini, “Questa è l'unica immagine che sopravvive a Oriana Fallaci. Come suo amico intimo sento il bisogno di ricostruire le parti mancanti. Fu lei stessa a dirmi: pensaci tu a raccontarmi alla città che mi tratta male”.

Lo spettacolo teatrale racconta la conversazione di un pomeriggio tra Riccardo Nencini e Oriana Fallaci, ma soprattutto, narra la storia di una donna, del suo amore per la vita e per la libertà. Attraverso le sue confessioni riportate nello spettacolo, Oriana Fallaci rivela al pubblico i suoi segreti più intimi, la sua femminilità, il rimpianto di non avere vissuto la maternità, offrendo un resoconto umano e doloroso, vero. Conosciuta da un pubblico universale attraverso scritti, interviste, riprese fotogeniche in zone di guerra; capelli intrecciati e sigaretta nella bocca, lo spettacolo teatrale rivela la vera, più sensibile e dubbiosa, identità di Oriana Fallaci. Invito il pubblico mondiale che l'ha criticata e amata, dubitata e questionata, a vedere questo spettacolo, per conoscere veramente una donna per ciò che la Fallaci ha sempre nascosto: la sua vulnerabilità, fragilità. In questa dura

e dolce conversazione, Oriana Fallaci chiede aiuto, dimostrando forza nel suo stile imperturbabile; quello di “una Donna, nella quale non viene mai meno il coraggio, che scoperta la malattia ha mutato il suo rapporto la sofferenza, la vita, e la morte: renderla dignitosa, prepararsi all’assalto finale del cancro senza arrendersi, senza tradire”, usando le parole del regista Roberto Petrocchi.

Mi sento di ringraziare Riccardo Nencini, per avere condiviso una storia di grande umanità, che va oltre l’odio e il rispetto nella narrazione dell’intimità di una donna durante una malattia annientante. E vorrei porgere un altro, importante, ringraziamento, a Roberto Petrocchi, e il suo desiderio di raccontare una storia autentica, contrapponendosi ad una drammatizzazione; come Nencini che preferisce la verità. Anziché il solito ritratto mediatico della Fallaci, trova vita, infatti, sul palcoscenico un adattamento teatrale autentico, umile.

Vi invito ad assistere allo spettacolo al Teatro Niccolini, per ascoltare la bellezza e il dolore di una storia sincera: l’onore di essere testimone di una confessione profondamente avvincente.

Da venerdì 12 a mercoledì 17 novembre (chiuso lunedì 15)

Teatro Niccolini – via Ricasoli, 3/5 – Firenze

Produzione Teatro Niccolini

Via Ricasoli, 3/5 – Firenze

PERSINSALA

Morirò in piedi

di **Paola Bolletti**
Novembre 14, 2021



TUTTA UNA VITA

Al Teatro Niccolini di Firenze la prima nazionale dello spettacolo teatrale tratto dal libro-intervista di [Riccardo Nencini](#) sul testamento morale di [Oriana Fallaci](#)

Una sigaretta accesa lasciata sul posacenere. Il fumo, bianco e vaporoso, sale verticale ma lei non c'è. La trepidazione, mista a curiosità, cresce. Come sarà "questa" Oriana? Quale età scenica avrà scelto per lei Roberto Petrocchi, regista de **Morirò in piedi**?

Riccardo Nencini, nel suo libro-intervista uscito nel 2007, anno successivo alla morte della scrittrice, la tratteggia minuziosamente: magra, pallida, coi capelli corti e un sorriso malinconico e beffardo allo stesso tempo. Poi le mani, *"ben curate, con le unghie laccate"*.

Ma eccola, entra in scena [Giulia Weber](#) ed è perfetta nel ruolo della Fallaci, come ce la immaginavamo, come l'avremmo voluta.

Lo spettatore si trova immediatamente catapultato nella scena e assiste, nella penombra, in disparte, alla conversazione tra i due amici avvenuta durante quell'indimenticabile pomeriggio d'estate in cui Nencini – qui interpretato da [Fulvio Cauteruccio](#) – raccolse il testamento morale della grande scrittrice e giornalista.

La scenografia è costituita da pochi elementi che ricordano un piccolo e intimo salotto, poi la scena viene pervasa dal bagliore di alcuni video in bianco e nero che riproducono, come *flash back*, episodi di vita di Oriana Fallaci notoriamente divisa

tra la sua amata Firenze e New York (dove acquistò la sua seconda casa) e altri angoli del mondo in cui si recò per seguire, come corrispondente di guerra, storici conflitti, come quello in Medio Oriente, in Sud America, in Pakistan.

In pieno stile "Krypton" (di cui Cauteruccio è membro) le immagini caotiche dei bombardamenti su Firenze, di conflitti e di cortei degenerati in massacri, sfumano su un documentario di archivio che trasmette la voce di Oriana dal marcato accento fiorentino (di cui andava fiera). Si vedono anche i frenetici tasti e i martelletti della sua personalissima Olivetti Lettera 32, la macchina da scrivere dalla quale non si separava mai, nemmeno dopo l'avvento del computer.

La Weber-Oriana si muove lentamente sulla scena, si siede, si rialza, fuma una sigaretta dietro l'altra e beve champagne. È irrequieta, sente che si sta avvicinando la fine. Sola più che mai, non vorrebbe farsi vedere nello stato in cui si trova, ma avverte un grande bisogno di confessare a qualcuno il suo inaspettato smarrimento, raccontare la sua vita, fare un bilancio e condividere con una persona fidata le ultime volontà. Per questo sceglie Riccardo Nencini, conosciuto nel 2002 in occasione del Social Forum di Roma e poi divenuto uno dei suoi (pochi) amici fidati. Di lui sente di potersi fidare e, sebbene non avesse mai rilasciato un'intervista, decide di mettere la sua esistenza passata al centro della conversazione.

Comincia così un racconto fatto di pennellate di ricordi, iniziando da quando, durante la Resistenza, Oriana era una bambina con le trecce che, in sella alla bicicletta, trasportava bombe a mano nascoste tra l'insalata; poi la scuola, le superiori al liceo classico, l'università mai terminata e le prime collaborazioni giornalistiche: le esperienze di guerra vissute in prima persona, le prese di posizione e le sue famose interviste ai grandi della Terra, fatte di domande insidiose che potevano mettere a nudo chiunque. Poi un grande amore, il matrimonio, la maternità negata.

La protagonista parla lentamente, fa alcune pause per tossire o accendere l'ennesima sigaretta. Dimostra di avvertire dolore inducendo il suo compagno di scena a prendersi cura di lei sistemandole il cuscino della poltrona, offrendole da bere; sempre premuroso e delicato nelle sue risposte, confermando il grande affetto e l'istintivo senso di protezione verso l'amica.

Giulia Weber è perfetta in questa rappresentazione e trasmette la stessa determinazione della protagonista della vicenda che più volte rivelò di non sentirsi ancora vinta dall'“Alieno” (come chiama il cancro che l'aveva colpita), che comunque sarebbe morto con lei. Nelle affermazioni più convinte l'attrice alza lo sguardo spavalda, verso quell'orizzonte teatrale immaginario, svelando al pubblico i suoi occhi azzurri e severi, proprio come quelli di Oriana.

Verso il termine della rappresentazione, un omaggio alla madre della Fallaci nella scena in cui la protagonista ha uno scambio di tenerezza con l'altro personaggio femminile, [Flavia Pezzo](#): anche questo un momento molto toccante.

Poi il palco si svuota. Si ode un altro ticchettio: questa volta è quello di un orologio che evoca il crudele scorrere del tempo. La vita, l'amata vita, è passata in un soffio: la protagonista di questa incredibile storia è consapevole di non avere più possibilità di riscatto, ma non ha paura.

Non intende piegarsi al destino e come sempre, libera e spavalda afferma: «Sono alla fine, Riccardo, e voglio morire a Firenze. Ed ora ci siamo. Ma morirò in piedi, come Emily Brontë».

Si spengono i riflettori.

Scroscio di applausi

“Morirò in piedi” *piece teatrale di Roberto Petrocchi*. Prima nazionale al Teatro Niccolini di Firenze.

di **Benedetta Colasanti** - 15/11/2021



«Nelle sale d'aspetto, il lavoro delle cure incontra quello dei dati. Mogli compilano moduli per i mariti. Madri compilano quelli dei bambini. Donne malate compilano i propri». Così il premio Pulitzer 2020 per la saggistica **Anne Boyer** (*Non morire*, Milano, La nave di Teseo, p. 57) descrive il destino delle donne malate di cancro: le sue parole sembrano risuonare in alcune scene di *Morirò in piedi*. Lo spettacolo, in scena al teatro Niccolini per la regia di **Roberto Petrocchi**, è un omaggio a **Oriana Fallaci**. Tratto dall'omonimo libro di **Riccardo Nencini** (Firenze, Polistampa, 2007), racconta gli ultimi mesi di vita della giornalista e scrittrice, deceduta a Firenze il 15 settembre 2006, le cui ceneri oggi riposano presso il cimitero evangelico degli Allori, sovrastate da una lapide che recita: *Oriana Fallaci. Scrittrice*.

Afferma il regista: «Oriana ha conosciuto i potenti del mondo che ha sfidato dialetticamente, ma pochissimi sono stati suoi amici veri. Appartiene a questo ristretto novero, Riccardo Nencini (interpretato da **Fulvio Cauteruccio**, ndr) [...] depositario del suo testamento morale: la confessione delle sue paure, i suoi sogni, le fragilità, la segreta solitudine». Fisicamente – ma non mentalmente – piegata dalla malattia, Fallaci rivela un'identità privata, inedita e tuttavia leggibile tra le righe di alcune sue opere.

La scenografia (**Barbara Bessi**) è evocativa: in un salotto d'altri tempi, il fumo di sigaretta rende l'aria tangibile; sul pavimento e sul tavolo giacciono fogli sparsi, vinili, bicchieri di champagne. Sullo sfondo nero sono proiettate immagini e filmati d'archivio. Privato e pubblico si sovrappongono: la scrittrice non può evitare di portare il lavoro a casa; le pareti della sua stanza diventano scenario di attualità, di guerra, di distruzione. Il regista esprime così la differenza tra l'immagine idealizzata dello “scrittore” – tutto genio e ispirazione – e la realtà del processo di scrittura: il continuo fare e disfare, il

rigore, la dipendenza e insieme l'ossessione provocata del ticchettio della macchina da scrivere e delle lancette dell'orologio, segni del tempo che passa.

Giulia Weber veste con rispetto i panni della protagonista. La leggera cadenza toscana rimanda alle origini fiorentine del personaggio. Il fumare ossessivo – gesto onnipresente nella recitazione e nelle fotografie d'epoca proiettate sul fondale – preannuncia la tragedia privata della malattia. Nel dialogo con Nencini emergono gli ideali combattuti per una vita: la debolezza dei valori occidentali, l'inaffidabilità della politica, del fascismo e dell'antifascismo, l'utopia del connubio politica-etica e il valore del passato come essenza della nostra esistenza; e gli eventi che l'hanno segnata: le rivolte studentesche a Città del Messico, i conflitti bellici.

«Morirò come **Emily Brontë** [...] in piedi» (*Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci*, Milano, Corriere della Sera, 2004, p. 55). Classe 1929, Fallaci ha vissuto l'occupazione nazifascista di Firenze. Da bambina, mentre portava provviste a **Carlo Levi** in piazza Pitti, scavalcava i corpi esanimi di chi non aveva corso abbastanza veloce sotto spari e granate. Alla resa dei conti conclusiva, la sua memoria torna alla città natale. Indifferente alle parole di **Tiziano Terzani**, che in una lettera le descriveva Firenze come una città decaduta (parafrasando: “degenerata a causa di globalizzazione, turismo e ricchezza”), Oriana ripensa alla casa d'infanzia, piccola ma piena di libri e caratterizzata da una rigida morale, e alla sua casa di Porta Romana, dove ha vissuto con il rivoluzionario **Alekos Panagulis**, dedicatario di *Un uomo* (Milano, Rizzoli, 1979).

Superati due aborti spontanei, a partire da un'inchiesta sulle interruzioni di gravidanza scrive *Lettera a un bambino mai nato* (Milano, Rizzoli, 1975). La questione della legalità dell'aborto è ancora attuale (si pensi a *L'événement*, film recentemente insignito del Leone d'oro a Venezia). Il concetto di maternità prende forma nell'immagine della madre di Oriana (interpretata da **Flavia Pezzo**). Se la figlia confessa il rimorso di essere stata sempre «da un'altra parte», la madre esprime col volto le parole del “profeta”: «i vostri figli non sono figli vostri [...] potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire» (**Khalil Gibran**, *Il profeta*, New York, Knopf, 1923).

Infine un ultimo desiderio, quello di finire i suoi giorni sulla torre dei Mannelli. L'edificio, affacciato su Ponte Vecchio, faceva parte del primo progetto del corridoio vasariano, commissionato da **Cosimo I de' Medici** per collegare Palazzo della Signoria a Palazzo Pitti; a seguito dell'opposizione dei proprietari, **Vasari** fu costretto a modificare il disegno. Oriana aveva visitato la torre, roccaforte del gruppo partigiano del padre, nel 1944; doppio simbolo di resistenza, rappresentava in punto di morte «the end of the road»: parole che riecheggiano **Jack Kerouac**, la *beat generation* e i relativi ideali di libertà.